



Presentazione della pubblicazione
“Visioni e prospettive per il Patriziato ticinese”
(Studio strategico sui Patriziati)

sala Consiglio comunale, Bellinzona - ore 18:00
Giovedì 10 settembre 2009

Intervento del Direttore del Dipartimento delle istituzioni, avv. Luigi Pedrazzini

Gentili signore,
egregi signori,

è con piacere e soddisfazione che prendo parte oggi alla presentazione di questo studio dedicato ai nostri Patriziati. Esso segna infatti l'avvio di un processo di rivitalizzazione di questa importante istituzione che ha profonde radici nella storia civile, sociale ed economica del Paese.

Qualcuno certo ricorderà che nel corso degli anni Settanta si erano levate più voci a sostegno della tesi che il loro ruolo fosse ormai terminato, e che dunque occorresse scioglierli, affidando direttamente ai Comuni o al Cantone i loro compiti concreti. Per fortuna ciò non avvenne, e si decise di mantenerli in vita. Ho detto per fortuna, perché in effetti bisogna riconoscere – con l'aiuto del senno di poi – che ne saremmo usciti tutti impoveriti osservando l'evoluzione della realtà e i nuovi scenari della nostra politica regionale.

Il fatto è che i Patriziati hanno ancora qualcosa da dire e, soprattutto, da fare nell'interesse generale. Anzi, questo vale oggi ancor più di ieri e dell'altro ieri se si fa riferimento agli spazi d'azione che per essi si riescono già adesso a configurare nel contesto dei mutamenti organizzativi e territoriali in atto.

Mi riferisco, ad esempio, al contributo centrale che possono senz'altro offrire in ambiti assai rilevanti sul piano strategico, come la promozione di un turismo di qualità, la salvaguardia e la gestione ottimale del patrimonio naturalistico e paesaggistico, il sostegno all'attività agricola montana, la valorizzazione delle ricchezze culturali delle tradizioni etnografiche. E se questo elenco potrebbe continuare, c'è almeno un ulteriore punto che gioca a loro favore e che merita d'essere sottolineato dal profilo politico. Mi riferisco al cambiamento della configurazione di molti Comuni in seguito ai processi di aggregazione: ebbene, per rapporto a ciò i Patriziati possono assumere pure, in termini efficacemente costruttivi, il ruolo di “portavoce”, di “cinghia di trasmissione” delle entità specifiche degli ex-Comuni divenuti frazioni. E non si tratta di una funzione di poco conto, che se vale senz'altro per le zone periferiche del Cantone, quelle più discoste delle Valli, può valere anche per le zone urbane là dove ancora l'Istituto regge ed appare ricco di vitalità.

La forza del nostro sistema patriziale, storicamente, come ci spiegherà stasera da par suo Raffaello Ceschi, sta nella sua grande capacità di riuscire ad adattarsi sempre ai tempi, di

adeguarsi alle contingenze, ai mutamenti del proprio contesto comunitario di riferimento. Se la cronaca antica registra ad esempio che nel 1585 il Patriziato di Cavagnago si separò da quello di Giornico, parimenti registra molte unioni: il frutto, insomma, le une e le altre, di scelte dettate senz'altro dai bisogni del momento. Una duttilità che è – così credo - segno di intelligenza valutativa, di elasticità, di realismo. Non basta l'attaccamento ad una tradizione per giustificare tanta perseveranza, una così lunga durata nei secoli. Certamente ci vuole quella, ma ci vuole anche la lucidità di saper prendere scelte difficili, magari anche dolorose, ma sempre coraggiose, sempre dettate dal buon senso.

Questa forza non penso si sia esaurita: essa ha ancora molto da dare, ha ancora molte occasioni per manifestarsi, e non dubito che anche gli odierni amministratori patriziali, come i loro avi, sappiano farvi ricorso. Le vie da percorrere sono molte, non ultima quella di seguire nel limite del possibile – là dove la cosa si rendesse necessaria per ragioni di debolezza strutturale, finanziaria (dunque anche demografica) - il sentiero delle fusioni così come stanno facendo molti Comuni, nell'ottica di una generale rivitalizzazione degli uni e degli altri, nell'interesse generale dei loro cittadini e nel senso di un'accresciuta complementarità.

Non è intenzione alcuna del Cantone mettere il naso nelle decisioni che spettano solo alle comunità locali. E' però intenzione dell'Autorità superiore mettere a disposizione i suoi mezzi affinché la riflessione possa avvenire nel migliore dei modi possibili. Sostegno ampio e sicuro, dunque, aiuto e suggerimenti eventuali, ma assolutamente non imposizioni.

Ne fa fede lo studio conoscitivo che presentiamo qui, frutto di un lavoro d'indagine non facile fermamente voluto dal Dipartimento delle Istituzioni per il tramite della Sezione Enti locali diretta da Elio Genazzi, e costruito in stretta collaborazione – come era logico, naturale e giusto che fosse – con l'“Alleanza patriziale ticinese”, rappresentata qui stasera dal suo Presidente Tiziano Zanetti. Se toccherà al suo autore principale Massimiliano Canonica il compito di illustrarci i contenuti di questa ricca pubblicazione, a me preme sottolineare la sua valenza anche simbolica: essa è l'espressione appunto del desiderio di dare una svolta alla storia plurisecolare dell'Istituzione patriziale ticinese, di proiettarne l'esperienza dinamica ben entro il nuovo millennio. Si tratta di uno strumento di riflessione e d'analisi che dovrà consentirci di immaginare le riforme legislative che si imporranno, di determinare le forme organizzative più idonee, di inserire in maniera ottimale l'azione di questi Enti locali ben dentro le linee di una politica regionale che si vuole forte e concreta nelle sue prospettive operative.

E' per questo che il documento – una vera e propria fotografia dei Patriziati ticinesi come mai era stata fatta – verrà adesso diffuso in tutti gli ambienti interessati e presentato pubblicamente in tutti i Distretti del Cantone, con lo scopo di sottoporlo ad una vera e propria consultazione popolare. Le indicazioni che si ricaveranno da questa operazione saranno la base – come detto - per disegnare le scelte future in quest'ambito tanto delicato e significativo, che ha una importanza esiziale per la nostra stessa identità culturale e al cui apporto, proprio per questo, non si intende rinunciare.

Grazie, quindi, a tutti coloro che, in modi e forme diverse, hanno reso possibile lo studio: una riconoscenza che esprimo a nome del Consiglio di Stato, facendomi interprete anche della sicura riconoscenza di tutti i ticinesi ai quali stanno a cuore le sorti del proprio Paese. Il vostro impegno, così ben tradotto in queste pagine - ne sono certo - non sarà vano e saprà dare, in modo esemplare, ottimi frutti.

Grazie per l'attenzione.

Luigi Pedrazzini

Consigliere di Stato

e Direttore del Dipartimento delle istituzioni